

AESCULUM, AUSCULUM O ASCULUM APULUM, oggi

ASCOLI SATRIANO in provincia di FOGGIA

*“Hoc est oppidum
quod versu dicere non potest.”*

Quinto Orazio Flacco

Non è facile riferire esattamente circa le prime presenze umane sul territorio d'*Ausculum*[1] prima che quest'area collinare della Daunia meridionale assumesse il toponimo che ancora oggi serba nella forma italiana. Si hanno certe notizie d'un fossato risalente al Neolitico Inferiore. Si tratta, più esattamente, di consistenti tracce di una specie di *compound* venute alla luce in seguito ad indagini promosse in località Serpente dalla Soprintendenza Archeologica di Puglia, Centro Operativo di Foggia, tra il 1986 ed il 1987[2]. L'aerofotografia ha consentito d'individuare la presenza di altri piccoli fossati scavati anche in più zone pedecollinari a destra del Carapelle. I diretti riscontri sul terreno ne hanno dato conferma[3]. La ricerca, tra l'altro, ha fruttato anche qui il ritrovamento di frusti ceramici impressi risalenti al Neolitico Antico. Fino ad allora le origini di Ascoli venivano affogate nella teoria pelasgica[4].

Poi, sempre in località Serpente, a San Rocco e presso il Cimitero Vecchio gli archeologi hanno portato alla luce concrete espressioni di vita documentata a partire dal VII secolo a. C. sicuramente. Tale datazione è garantita soprattutto dalle scoperte fatte dalla Tiné-Bertocchi[5] nel 1965: ben dieci tombe a fossa quadrangolare e quattro a grotticella in gran parte utilizzate a partire dal IV secolo. Pochi avanzi di corredi funebri però consentivano d'affermare che il luogo era adibito a necropoli già da prima. Così anche questo centro antico va messo in relazione con altri contesti protourbani della Daunia che si rivelano organizzati già a partire dall' VIII secolo[6].

La fotografia aerea ha messo in evidenza, tra l'altro, tante singole realtà abitative che avevano da presso ampi spazi da coltivare e superfici destinate al

pascolo. Ogni proprietà, inoltre, aveva un'area riservata al pietoso rito della sepoltura. Sulla collina Serpente poi, sempre nel corso della campagna di scavi 1986/1987 diretta dalla Mazzei, sono venuti alla luce resti di fabbrica costituita da due ambienti: un vasto vano rettangolare ed un vestibolo. La poca muratura emersa in seguito a scavi non è apparsa omogenea strutturalmente: alle pietre e tegole che caratterizzavano i muri che limitavano l'area maggiore si alternava la presenza di grandi lastre al lato sud del vestibolo[7]. Si pensa ad un'ampia aula culturale cui, più appresso, venne aggiunto l'altro più modesto locale. Tra la pavimentazione a ciottoli che occupa ed adorna l'area antistante il punto d'adito aperto a settentrione sono state rinvenute buche idonee ad ospitare pali utili a sostenere una sorta di tettoia. Pare che il primitivo nucleo urbano abbia avuto a nome *Esculo* o *Asclos*[8], forse a causa della presenza sulla collina di elci. Altri, grazie alle testimonianze numismatiche, sostengono che l'originario centro italico era detto AVHVSCLI. Ascoli sorse come insediamento di tipo urbano intorno al V secolo a. C. per volontà di quanti popolavano i versanti dei modesti rilievi, consapevoli del fatto che l'agglomerazione e la postazione sull'altura favoriscono una maggiore e migliore difesa contro le invasioni.

La "Collina del Serpente", come si è già detto, ha restituito abbondante materiale ascrivibile al IV secolo. La produzione ceramica risulta ornata con quei motivi tipici del geometrismo daunio, arricchito in un secondo momento dalla presenza di ornati floreali che vengono riportati su forme vascolari di produzione figulina greca e/o d'imitazione[9]. Tra l'altro da quest'area proviene un cospicuo numero di monete, raccolte nel tempo, caratterizzate da scritte come *AYEKAIQN*, *AΣKAQN*, *AYCKAA*, *AYEKAAI*, *AESCULUM*, *AUSCULUM*, *AUSCULA* ed altre varianti[10]. Sugli esemplari più antichi, lo si è detto, ricorre la scritta AVHVSCLI. Tra i metalli conati presenti nel Monetiere Archeologico di Firenze è singolare un asse caratterizzato sul Dritto dalla presenza di una grande A, iniziale di *Ausculum* fig. 1). Lo spazio sottostante la retta che taglia l'angolo è occupato da tre ben visibili punti in rilievo a segno del valore dell'asse.



fig. 1

Triente di Ascoli Satriano (Museo Nazionale di Firenze)

Tanto si afferma in quanto vi sono esemplari caratterizzati anche da uno, due e quattro orbicoli (*uncia, sestante, quadrante*). Sul Rovescio compaiono due tridenti aggiuntati. Altri sostengono che questo simbolo rappresenti la folgore[11]. Il fatto di avere una monetazione propria in Età Dauniana, al tempo della egemonia tarantina in Puglia e sotto il dominio dei Romani fa sostenere che questa città abbia sempre avuto una certa indipendenza[12]. In verità il complesso delle monete ascolane sono lo specchio delle vicende vissute dagli abitanti del nucleo urbano sorto, come si è detto, sulle colline per resistere alle invasioni di gente proveniente dall'area egea. Più tardi, a cominciare dagli inizi del V secolo, la cultura greca cominciò a permeare anche l'Alto Tavoliere ed i centri demici più prossimi a quest'area grazie all'affermazione ed alla politica commerciale di Taranto, colonia fondata nel 706 a. C. dagli Spartani. La lingua, l'artigianato, l'arte, l'edilizia, l'economia, quindi anche la monetazione, subirono l'influsso della "Città dei due mari"[13]. Taranto, nel IV secolo, non ebbe vita facile. La minaccia dei Lucani e dei Bruzi si faceva sempre più insidiosa. Per scansare i pericoli fu promossa dapprima una lega italiota, cui aderirono le città greche dell'Italia Meridionale. In seguito, si fece ricorso a condottieri e ad eserciti mercenari stranieri (Archidamo III, Alessandro il Molosso). Tale scelta fu il principio del declino soprattutto per l'elevata quantità di risorse finanziarie impegnate. Verso la fine del IV secolo i Sanniti invasero alcuni grandi centri urbani daunii (Lucera, Canosa e Tiati). Indi occuparono anche qualche città della Peucezia. La presenza romana in Puglia venne sollecitata da Arpi, il più grande centro urbano della Daunia antica, che nel 326 a. C. chiese protezione all'Urbe, al tempo impegnata nella II guerra sannitica. Roma accettò la proposta soprattutto perché riteneva

importante avere una testa di ponte nell'Alto Tavoliere. Dopo qualche anno riuscì a sottrarre ai Sanniti Tiati, Canosa e Lucera. In quest'ultima città poi, nel 315, istituì la prima colonia romana in Puglia con l'insediamento in pianta stabile di 2500 anime. Più appresso, riprese anche Gravina (*Silbion*).

Dopo la sconfitta dei Sanniti a *Maleventum*, poi *Beneventum*, le città apule e daunie entrarono a far parte della confederazione italica guidata dall'Urbe. Quest'ultima, dapprima, non fece pesare le sue imposizioni sulle città e sulle popolazioni sottomesse. Difatti, tutte conservarono l'indipendenza amministrativa, la possibilità d'intessere liberi rapporti commerciali, il diritto di coniare monete proprie. In tanta storia *Ausculum* è ricordata come battaglia che nel 279 a. C. vide contrapposte le legioni romane e le falangi epirote. Lo scontro avvenne nei pressi della città. Già nel primo scorcio di quell'anno, proprio al principiare della primavera, Pirro aveva invaso la Peucezia ed occupato molte città. Indi aveva rivolto la sua attenzione alla Daunia meridionale, ma gli fu opposta resistenza da parte sia di *Venusia* che di *Canusium*. Il re dell'Epiro (fig. 2) non riuscì ad invadere le due città.



fig. 2

Pirro, re dell'Epiro

perché frattanto era sopraggiunto l'esercito dell'Urbe agli ordini dei consoli P. Sulpicio Saverione e P. Decio Mure. Questi fissarono gli accampamenti sulla riva sinistra dell'Ofanto e restarono in attesa di attacco. Pirro superò il fiume verso la pianura. Gli storici greci e romani non sono concordi^[14] circa l'esatto luogo dello scontro, la consistenza numerica dei due eserciti, la durata della battaglia (uno o due giorni), il quantitativo delle perdite da ambo le parti. Molti, però, mettono in evidenza che l'esito non fu favorevole ai Romani. Di certo, della battaglia di Ascoli resta la definizione "vittoria di

Pirro” a cui si fa ricorso per indicare un successo che reca più danno anziché vantaggio. Ancora gli storici sono a ricordarci l’insurrezione di *Ausculum* unitamente agli altri Centri apuli (detti “iapygi” da Appiano) nel 90 – 88 a. C.. In verità, questa rivolta contro Roma vide coinvolti ancora undici popoli: Marsi, Peligni, Vestini, Marrucini, Piceni Asculani, Frentani, Irpini, Pompeiani, Venusini, Lucani e Sanniti. Era avvenuto che, dopo la vittoria di Annibale a Canne, molte città dell’Alta Puglia, e non solo, erano passate dalla parte del Cartaginese. Roma, a poco a poco, rioccupò tutti i piccoli e grandi centri urbani che avevano disertato la lega italica. Le città defezionate subirono la confisca di 1/3 o 2/3 del proprio territorio[15]. L’Urbe, allora, si trovò in possesso di vaste aree, che non provvide ad assegnare subito direttamente. Qui da noi creò solamente qualche nuova colonia, Siponto ad esempio, ed assegnò poche frazioni di terra ai soldati veterani. Così, gli altri spazi confiscati, nel tempo, furono occupati abusivamente da parte degli aristocratici locali e romani o da comunità di residenti. Soltanto più tardi, al tempo dei Gracchi[16], si tentò di provvedere alla vera e propria attribuzione, provocando il malumore di tutti quelli che avevano preso abusivamente le terre soggette a confisca. Inoltre, le varie particelle in cui si sezionava il terreno venivano assegnate soltanto a chi aveva la cittadinanza romana. I ceti umili venivano estraniati dalla distribuzione. La grande rivolta fu sedata da Roma nel sangue. Alla fialico era detto AVHVSCLI. Ascolitalici la cittadinanza romana. A parlarci di *Ausculum Apulum* nei tempi non ricordati dalla storia sono ancora le testimonianze archeologiche. Molte reperti hanno trovato spazio nei Musei di Taranto, Foggia, Ascoli Satriano. Pietre miliari e cippi della via Appia-Traiana, recuperati lungo il tratto più prossimo ad Ascoli, sono stati sistemati all’interno del cosiddetto “Parco dei Dauni” (fig. 3), realizzato sulla “collina del Serpente.

fig.3- Pavimentazione con ciottoli fluviali – fig.4- Tomba a fossa



Quest'area custodita, come si è detto, ha restituito nel tempo un buon patrimonio archeologico prelevato nel corso di scavi da tombe datate tra VI – IV secolo a.C. (fig. 4). Ma le indagini sistematiche sul sito hanno portato alla luce anche altre sepolture risalenti alla fine del II secolo a. C. Questo fatto conferma che l'edificio scavato dalla Mazzei sia stato un luogo di culto utilizzato per riti funerari. V'è un percorso ordinato, ben illustrato da complete didascalie, che consente di scoprire tutti i contenuti culturali di questo ampio spazio cintato. Il visitatore scopre senza difficoltà le tombe a fossa e a grotticella; l'artistica pavimentazione a ciottoli che tutt'intorno le adorna; l'ampia aula di culto; i monumenti funebri del II secolo a. C., cippi e colonnati. Alquanto gentile è il personale della Soprintendenza, sempre pronto ad offrire gli utili opuscoli illustrati e ben disposto ad ogni spiegazione relativa al sito. Anche il centro storico e le periferie della città contribuiscono ad arricchire il patrimonio museale ascolano. Piazza Duomo ostenta alcuni leoni in pietra, pur se rinvenuti altrove e qui reimpiegati. L'Arco dell'Orologio ospita un rilievo funerario di Tarda Età Repubblicana (fig. 5) e un'epigrafe che attesta la presenza ad *Ausculum* di due edili (C. STATIVS e Q. CASTRVIS).

fig. 5



Il rilievo funerario

Altre testimonianze classiche sono incastonate qua e là nelle pareti di private abitazioni disseminate all'interno del nucleo urbano medievale. La *domus* di piazza S. Potito (fig. 6) documenta la vitalità di quest'angolo di città in Età Romana. In località Valle dell'Arco sono visibili resti di un muro, parte di acquedotto, ed ancora resta solido il ponte romano sul Carapelle, del I – II secolo d. C. (fig. 7).

fig. 6



fig.7



Particolare d'un ingresso alla domus Ponte romano (I – II secolo d. C.)

Attualmente il Museo Civico, presso palazzo D'Autilia, accoglie in gran parte quanto sapientemente ha saputo raccogliere nel tempo un dotto medico (Pasquale Rosario) ed i frutti della tenace azione di recupero di un dinamico sindaco (Antonio Rolla). I reperti esposti sono vari e di diversa datazione: vanno dall'Età del Ferro al Medioevo. Meritano particolare attenzione alcuni bronzetti; le ceramiche daunie (fig. 8), i vasi di marmi policromi; l'interessante repertorio numismatico, le statue di Apollo e del piccolo cacciatore. Desta emozione la vista dei grifoni intenti a sbranare una cerva (fig. 9). Questo gruppo marmoreo, che clandestinamente aveva raggiunto il *P. Getty Museum*, è stato recuperato da qualche anno ed una volta costituiva il pezzo forte del Museo Civico Diocesano.

fig. 8



fig.9



Ceramica ascolana La preda dei grifi (sostegno per mensa in marmo policromo). Quest'ultimo, ubicato nell'ex monastero quattrocentesco intestato a S. Maria del Popolo, attualmente espone arredi sacri e paramenti liturgici, pissidi e calici, dipinti e statue provenienti dalla Cattedrale di Ascoli Satriano e dalle altre locali chiese. La datazione degli oggetti esposti, preziosi

e non, oscilla tra il XII ed il XX secolo. I luoghi di culto (la Cattedrale, S. Giovanni Battista e l'Incoronata) per un motivo o per un altro sono tutti meritevoli di visita. Il duomo, di stile romanico-gotico, risale al XII secolo, così come le altre due chiese. Tanto s'appura da un documento del vescovo Leonardo Todisco Grande, riproposto nel volume di mons. Silva *“Frammenti di storia nella città dei tre colli”*[17]. Questa preziosa pubblicazione consente di conoscere la vita di Ascoli nel Medioevo ed in Età Moderna. Tornando, all'interno il Duomo conserva alcuni affreschi di Vito Calò, oltre a simulacri di Santi del XIII secolo; un presepe ed alcune tele settecentesche di scuola napoletana. V'è anche un busto argenteo di S. Potito martire, Patrono della Città, che dal 1623 ha in Ascoli un convento con annessa chiesa a Lui dedicati. L'intera fabbrica ricalca la tipica architettura francescana. Il consacrato, a due navate, propone il modello dei Padri Riformati. Le pareti laterali sono adornate da sei altari contrapposti, in marmi policromi. Pregevole è il coro ligneo, barocco, realizzato verso la metà del XVII secolo. Anche il castello, ridotto a palazzo ducale nel XVI secolo, contribuisce ad arricchire il patrimonio artistico ascolano. Nonostante le trasformazioni, questa struttura serba un aspetto imponente che gli deriva dalla facciata segnata da uno spazioso portale sormontato da finestre ad arco. Segue il cortile, quadrangolare, pavimentato a ciottoli disposti a raggiera. Una elegante scalinata consente di accedere al piano superiore dove (oltre alla loggia interna) vi sono le stanze, alcune delle quali affrescate. Una gradinata a chiocciola porta alla torretta del palazzo. La prigione resta la parte meno rimaneggiata dell'intera costruzione. Peccato che questa struttura resti chiusa al pubblico! Recenti scavi, promossi dall'Università di Foggia, hanno portato alla luce in località Faragola una villa romana. Ma questa è un'altra cosa, meritevole di singola trattazione...**Antonio GUIDA**



Ascoli Satriano: vasi dauni

vaso a campana

- [1] *Ausculum*, poi detto *Asculum Apulum* da Giulio Cesare per ragioni d'omonimia con la *civitas picena*, s'erge a poco più di 450 metri s. l. m.. In Età Romana spaziava per circa 80 ettari tra *Venusia*, *Canusium* ed *Herdonia*.
- [2] FABBRI M., *Il parco archeologico di Ascoli Satriano*, in PROFILI DELLA DAUNIA ANTICA, Foggia 1994, p. 101.
- [3] ANTONACCI SANPAOLO E., *Indagini topografiche nel territorio di Ascoli Satriano*, in PROFILI DELLA DAUNIA ANTICA, FOGGIA 1991, p. 121.
- [4] CHIEFFO A., *Preistoria e Storia della Daunia*, Foggia 1953, p.150.
- [5] TIN -BERTOCCHI F., *Le necropoli daunie di Ascoli e di Arpi*, Genova 1985.
- [6] ADAMESTEANU D., *Centri e territori*, in "LA CIVILTÀ' DEI DAUNI NEL QUADRO DEL MONDO ITALICO, Atti del XIII CONVEGNO DI STUDI ETRUSCO-ITALICI", Manfredonia 21!27 giugno 1980, Firenze 1984, p. 57.
- MAZZEI M. – VOLPE G. – MAGGIO L., *ASCOLI SATRIANO scrigno di antiche civiltà*, Foggia 2010, p. 5. [7] MAZZEI M., *Nuovi documenti su Ascoli ed Ortona in età preromana*, Foggia 1987, p. 104. [8] CHECCHIA DE AMBROSIO G., *Ricordi storici di Capitanata*, San Severo 1987, p. 150. [9] MAZZEI M. – LIPPOLIS E., *Dall'ellenizzazione all'età tardo repubblicana*, in LA DAUNIA ANTICA, Milano 1984, p. 185.
- [10] Cfr.: DE MINICIS G., *NUMISMATICA ASCOLANA*, Fermo 1852, p. 2; GARRUCCI R., *Le monete antiche d'Italia*, Roma 1885, T. II, p. 110.
- [11] Cfr.: BATTISTA P., *L'APULIA E LE SUE MONETE*, Foggia 1966, p. 26
- [12] SALMON E. T., *Il Sannio e i Sanniti*, Bergamo 1995, p. 28.
- [13] Cfr.: RUSSO R., *Storia della Puglia*, Bari 1996, p. 43.
- [14] Le versioni in merito di Appiano, Diodoro, Dionigi, Eutropio, Floriano, Frontino, Livio, Orosio, Plutarco, Polibio, Valerio Anziato, Zon sono riportate alla p. 137 da Barbara SCARDIGLI in: APPIANO, *Dalle guerre sannitiche* (Introduzione, traduzione e commento storico di B. SCARDIGLIU), Jesi 2012.
- [15] PANI M., *Politica ed amministrazione in età romana*, In STORIA DELLA PUGLIA, T. I, Bari 1979, p. 88.
- [16] *Liber Coloniarum*, pp. 210 .260.
- [17] Il documento, esaminato da Mons. Antonio SILBA è integralmente riportato in : SILBA A., *Frammenti di storia nella città dei tre colli. Ascoli Satriano in tre antichi documenti*, Ascoli Satriano 2007.